

Il Vincolo

**Circolare interna
“Servi e Serve della Chiesa”**

**Aprile 2022
N° 30 nuova serie**

Cum Christo et in Ecclesia



Sommario:

1. Messaggio dei Responsabili (don Stefano e Raymonde)
2. L'arcivescovo Giacomo, nuovo pastore della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla
3. Risposta e richieste da Roma per le Costituzioni
4. Pace
5. Sposi
6. Guido e Francesco, fratelli Servi
7. Info flash
8. Testo pasquale

1.a MESSAGGIO DEL RESPONSABILE (don Stefano)

Carissimi,

siamo vicini alla Pasqua 2022. Un tempo in cui incontriamo il messaggio più grande della fede, la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, segnato sempre dal peccato dell'uomo cioè la morte. Oggi più che mai ne vediamo i segni nella terra martoriata dell'Ucraina. Stanno arrivando centinaia di migliaia di persone in Italia da quel paese in ricerca di riparo dalla guerra; molti di questi sono minori. Dalle nostre terre partono aiuti in generi alimentari e medicine. Ho saputo oggi che anche dalla nostra diocesi stanno partendo persone per andare a prendere ospiti da accogliere qui in strutture della provincia e della diocesi. La fede e la carità rispondono sempre specialmente dove ci sono le croci e le sofferenze.

Da Sassuolo un caro amico di don Umberto ci ha preparato delle lapidi che abbiamo mandato in Madagascar tramite container da porre sulla tomba di Luciano Lanzoni, nostro fratello laico, morto da 9 mesi e là sepolto. La lapide dice: "Con l'affetto della sua famiglia e dei fratelli e sorelle di tutto l'Istituto".

Il Vescovo Giacomo Morandi, nuovo Vescovo di Reggio Emilia, ci incoraggia e ci augura una Buona Santa Pasqua. Ci ha già indicato anche una persona di sua fiducia, per proseguire il lavoro sulle Costituzioni; speriamo di incontrarlo presto. Il Vescovo interverrà sicuramente nel nostro prossimo Consiglio Generale che si terrà i primi di maggio.

Nelle nuove linee guida, l'Organizzazione Mondiale della Sanità chiede ai paesi membri di abrogare le leggi anti-aborto che fissano "limiti gestionali" e che violerebbero i diritti delle donne... dando la possibilità di abortire fino alla nascita. L'Oms attacca anche l'obiezione di coscienza. Ma la competenza in materia spetta sempre agli stati. Madre Teresa ricorda che la causa maggiore delle guerre è l'aborto.

La Pasqua ci assicura che il Signore è fedele alle sue promesse e le realizza. La Quaresima ci prepari il cuore ad una vita di risorti in Lui per vivere questi tempi nuovi dove sarà il Signore a vincere ergendosi sulla polvere, che ci ricorda l'umanità di oggi in cui il Suo amore rimane acceso dando tutto anche oggi.

Buona Pasqua,

Don Stefano

1.b MESSAGGIO DELLA RESPONSABILE (Raymonde)

Messaggio del 15 marzo 2022 da Raymonde

Chers Frères et Sœurs

Bonjour,

L'évangile du mercredi des cendres Mathieu 6,1-6;16-18 nous interpelle d'interioriser la conversion; avec la répétition du mot SECRET. C'est à dire nous nous convertissons en secret, en déchirant nos cœurs et non pas nos vêtements (Joël 2,13a).

On peut pas déchirer le cœur comme on déchire les vêtements ;on peut dire qu'on opère le cœur. Là c'est une opération spirituelle.

Déchirer son cœur spirituellement est alors éprouver au plus profond de soi les clivages, les contradictions, les vanités qui éparpillent notre être ,et regretter amèrement tout ce qui nous lie à ces facteurs de division intérieur.

L'évangile nous donne les moyens pour y arriver :le jeûne ,le prière et la charité.La conversion ne s'arrête pas au déchirement ou au regret,elle nous entraîne à revenir vers Dieu (Joël 2,13b).

Revenir à Dieu veut dire revivre en étant fils de Dieu comme Jésus, faire du bien dans la vie à nos entourage et au monde entier.

La prière est le moyen le plus efficace pour y parvenir.

Que l'Esprit Saint nous guide à notre chemin de conversion.

Bon carême et bon courage,

Raymonde

Cari fratelli e sorelle

Salve,

Il Vangelo del mercoledì delle Ceneri - Matteo 6,1-6.16-18 - ci chiama ad interiorizzare la conversione con la ripetizione della parola "segreto". Cioè noi ci convertiamo in segreto, lacerando i nostri cuori, non le nostre vesti (Gioele 2, 13a).

Non si può strappare il cuore come si strappano i vestiti; si può dire che si opera un cuore ma qui si tratta di un'operazione spirituale.

Lacerare spiritualmente il proprio cuore è sperimentare nel profondo del proprio essere le divisioni, le contraddizioni, le vanità che disperdono la nostra vita, e rimpiangere amaramente tutto ciò che ci lega a questi fattori di divisione interiore.

Il Vangelo ci dà i mezzi per farlo: il digiuno, la preghiera e la carità. La conversione non si ferma allo strazio o al rimpianto: ci porta a tornare a Dio (Gioele 2, 13b).

Tornare a Dio significa vivere di nuovo come Figli di Dio come Gesù, fare del bene nella vita a chi ci circonda e al mondo intero.

La preghiera è il modo più efficace per raggiungere questo obiettivo.

Che lo Spirito Santo ci guidi nel cammino della nostra conversione.

Buona quaresima e tanto coraggio !

Raymonde

2. L'arcivescovo Giacomo, nuovo pastore della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla



“Signore tu sai tutto” è la frase dell’apostolo Pietro scelta dal nuovo vescovo di Reggio Emilia che ha iniziato il suo servizio ufficialmente domenica 13 marzo incontrando la comunità di Rubiera (venendo lui da Modena, Rubiera è la prima Chiesa lungo il suo cammino verso Reggio). Successivamente si è recato nel carcere di Reggio Emilia prima di raggiungere la Casa della Carità di san Giuseppe al miglio lungo (dove è stato parroco

don Altana in quella parrocchia del cosiddetto Villaggio Catellani). Per il pranzo in Vescovo Giacomo ha raggiunto i sacerdoti anziani nella casa del Clero a Montecchio , dove ha poi successivamente incontrato le suore nel monastero di clausura.

Entrando a Reggio nel pomeriggio ha incontrato anzitutto i giovani nella basilica della Ghiara poi le autorità cittadine in piazza Prampolini. Ha infine celebrato la messa in cattedrale incontrando così tutto il popolo di Dio a lui affidato nelle più diverse realtà che lo compongono.

Un primo impatto fraterno , cordiale , sorridente.

Il secondo incontro ufficiale e significativo è avvenuto in piazza san Prospero sabato 19 marzo verso sera in occasione della marcia “ARTIGIANI DI PACE”

Infine ha guidato la preghiera per la consacrazione al cuore immacolato di Maria delle due nazioni in guerra Ucraina e Russia.

È possibile che il vescovo Giacomo si incontri con i Servi, on line, in uno dei prossimi ritiri del sabato mattina.



Il terzo incontro lo ha fatto con le comunità e la società della bassa reggiana riunite nel duomo di Guastalla la domenica successiva, quella del 20 marzo, Giornata Missionaria Diocesana.



3. Risposta e richieste da Roma sulle Costituzioni

Il 18 febbraio scorso dalla Sacra Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata è arrivata al Vescovo di Reggio Emilia la risposta riguardante le nuove Costituzioni dell'Istituto "Servi e Serve della Chiesa".

La risposta si divide in due parti: una più generica e generale (A) e una con osservazioni particolari riguardanti alcuni articoli specifici (B).

Diamo anzitutto, in sintesi alcuni estratti, i più significativi, della parte A:

Nel testo delle Costituzioni ci sono molti aspetti che andrebbero rivisti, o comunque sottoposti alla riflessione dei membri perché si possa giungere a vivere una secolarità più conforme a quanto stabilito dalla legislazione vigente e dal Magistero della Chiesa (il testo in generale dovrebbe essere aggiornato alla luce del più recente Magistero della Chiesa, della lettera del Dicastero "Consacrazione e Secolarità" e di tutti i testi pubblicati dal Dicastero in occasione dell'Anno della Vita Consacrata).

Sempre in linea generale va tenuto presente che sarebbe meglio per una maggiore chiarezza distintiva dei due rami che all'interno delle Costituzioni ci siano due sezioni, una per gli articoli relativi al ramo maschile e una relativa al ramo femminile.

Il testo delle costituzioni risente ancora troppo dell'impostazione originaria che riguarda più i membri chierici che quelli laici.

Un'altra osservazione generale riguarda la mancanza di un Responsabile dell'economia a livello generale.

E' importante, come già fatto notare in precedenza, che nei rapporti verso l'esterno ci sia un responsabile unico dell'Istituto che potrebbe essere alternativamente eletto nel ramo maschile e femminile.

(B) Osservazioni particolari ad alcuni articoli delle Costituzioni:

Art.20 Si propone la seguente formulazione: "Con il voto di castità i Servi e le Serve della Chiesa si impegnano a dirigere i propri affetti e pensieri al Signore (cfr 1Cor.7,32-34; Ef 525-27) in una donazione sponsale a Lui nel celibato rinunciando al matrimonio".

Artt.22 e 23 Riflettere sulla necessità di vivere la castità in modo diverso tra uomini e donne, tutti siamo chiamati ad essere segno della tenerezza di Dio verso il genere umano...

Art. dal 25 al 28 Riflettere sull'opportunità che un membro laico dipenda dal Vescovo, questo è necessario per un chierico. Gli articoli vanno riformulati diversamente per i chierici e i membri laici.

Art. 62 Si sconsiglia di indicare le Regioni all'interno delle CC, visto che è un elemento sempre suscettibile di variazione.

Art. 72 La professione temporanea può essere prorogata secondo il CIC, can. 657 §2 entro e non oltre 9 anni, si consiglia di adeguare l'articolo a questa disposizione.

Nota: Nel prossimo Consiglio si valuterà come portare avanti il lavoro, magari attraverso una commissione ristretta "ad hoc" e con l'aiuto di un esperto consulente della stessa Congregazione romana.

4. PACE

Pubblichiamo alcuni brani significativi riguardanti il tema della pace.

4.1. Parole di Pace

da La Libertà del 09 marzo 2022

Io credo che le parole siano ancora oggi insegnamenti morali e messaggi di speranza. Credo che il discorso più commentato di tutti i tempi sia il grandioso "DISCORSO DELLA MONTAGNA" nel quale Gesù Cristo annuncia la via delle Beatitudini (Vangelo di Matteo 5, 1-12). Gesù si poneva come pietra angolare dell'intera storia per i cristiani e come sfida e termine di paragone per i non credenti o per i praticanti di altre religioni. Vorrei trasmettervi, in questo momento difficile per l'Europa, messaggi lanciati, all'indomani della seconda guerra mondiale, da grandi uomini che, con le loro parole, hanno sintetizzato lo spirito di quell'epoca, con pensieri di pace.

Bertrand Russell.

Nel crescendo degli esperimenti nucleari e nella proliferazione di armi nucleari, si levò profetica la voce di Bertrand Russell che, nel 1954 parlò alla radio della BBC di Londra.

Discorso.

Parlerò non da britannico, né da europeo, né da occidentale. Ma da essere umano. Membro della specie "uomo", della quale è dubbia la continuazione dell'esistenza. Tutti sono egualmente in pericolo, e se il pericolo è compreso, c'è la speranza che tutti possano scongiurarlo...

Questo è il problema: dobbiamo porre fine alla razza umana o l'umanità dovrà rinunciare alla guerra? Nel grande mondo dell'Astronomia e nel piccolo mondo dell'Atomo, l'uomo ha svelato segreti che si ritenevano impossibili. Nell'arte, nella letteratura e nella religione, alcuni hanno mostrato un sentimento tanto sublime che rende la nostra specie meritevole di essere difesa. Tutto questo dovrà finire nell'orrore? Non posso credere che questo sarà la fine. Davanti a noi avremo, se lo sceglieremo, un progresso continuo in felicità, competenze e saggezza. Sceglieremo, invece, la morte, perché non sappiamo dimenticare le nostre controversie? Mi appello da essere umano ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se lo farete, vi si aprirà la strada di un nuovo paradiso; se non lo farete, davanti a voi non sarà altro che la morte assoluta.

No alla Guerra di Gino Strada

Le crisi internazionali stanno sempre più cedendo il passo alle risposte militari e soltanto a quelle. Il discorso qui riportato di Gino Strada, propone importanti elementi di riflessione.

Discorso.

Nel terzo millennio molti esseri umani continuano a ritenere possibile, a volte addirittura giusto, uccidere altri esseri umani. Perché questa follia? Per il dio denaro, per il potere, per affermare la propria visione del mondo o in nome della democrazia e della civiltà... L'unica verità che conosco della guerra sono le sue vittime... La guerra è una scelta criminale. Non una necessità, non possiamo continuare così: non solo un altro mondo è possibile, ma

questo mondo, il nostro mondo dominato dall'ingiustizia e dalla violenza, è impossibile, non può continuare, non si regge più in piedi. Siamo alla vigilia di una nuova guerra che potrebbe portarci tutti nel baratro, con il pericolo di armi nucleari. C'è un'unica alternativa: mettere al bando la guerra, far tacere le armi e ricominciare a parlarsi. Questa è la vera guerra da vincere, riprendere il dialogo tra gli uomini... Siamo certi che la stragrande maggioranza di noi non vuole lutti e miserie nell'orizzonte dei propri figli, né provo carne ad altri genitori.

Franco Torricelli

4.2. La metafisica, la clava e un mondo da cambiare

In questi giorni il patriarca di Mosca Kirill ha accennato ad uno scontro di civiltà alla Huntington e ha introdotto una lettura che passa dal piano fisico a quello metafisico: in buona sostanza l'occidente rappresenta l'*occasum*, la terra del tramonto, e per questo non sarebbe consentito cedere alle tentazioni di stampo occidentale. Questo vale anche per l'Ucraina e questa guerra è giusta.

Alcuni lo hanno affossato con disprezzo, altri hanno ironizzato, pochi hanno applaudito.

C'è qualcosa di più dietro le parole del patriarca di Mosca oltremodo compromesso con il potere e con il denaro del regime di Putin e degli oligarchi russi.

Ad un primo impatto una lettura del genere fa paura ma i ragazzi russi che stanno da noi sono su questa linea direi al 50% e non è un dato che possiamo trascurare.

La metafisica novecentesca del tramonto sembra tornare d'un balzo alla ribalta.

Dostoevskij nei Fratelli Karamazov fa dire a Ivan, il più ateo e occidentale dei fratelli, che vuole andare in occidente per fare un bagno di conoscenza, pur sapendo che è un cimitero, il cimitero dell'anima.

La guerra ci ha mostrato d'improvviso la mappa della Russia e anche quella del mondo risvegliandoci dal sonno dogmatico.

Il mondo arabo non è lontano da questo tipo di lettura metafisica dell'occidente, per accorgersene basta parlare con qualche giovane arabo che vive da noi. Lo stesso vale per il mondo cinese e asiatico in generale direi, più spirituale, giovane e che rappresenta più della metà della popolazione del pianeta. Non siamo noi il centro del mondo, ce ne dobbiamo fare una ragione.

Sul piano culturale l'occidente ha vinto ed ha un certo consenso, sul piano dei comportamenti, della vita quotidiana, abbiamo perso, c'è un bisogno spasmodico di un nuovo modo di relazionarci a livello globale.

Sul piano del vissuto c'è bisogno di nuove traduzioni globali della metafisica, di nuovi confini, di nuovi riferimenti più umani, più condivisi, sostenibili, più universali e concreti allo stesso tempo.

Stiamo fragorosamente compiendo un passaggio epocale dal locale al globale e cerchiamo affannosamente gli strumenti adeguati per agire.

Nel disorientamento generale molti fantasmi si presentano sotto forma di tribalismo culturale e politico, di nazionalismo, di sovranismo, giustizialismo, di individualismo, di

sciamanesimo e c'è anche il ritorno della magia come sfondo letterario e ideologico del tutto e subito.

Nelle condizioni attuali del pianeta i vecchi sistemi economici, sociali e politici non funzionano più. Ci stiamo strangolando su tutti i fronti fino alla guerra che potrebbe davvero diventare un terreno fertile per un coinvolgimento di tutto il mondo. Il sonno della ragione genera mostri. Non possiamo lasciare il mondo così com'è. Un mondo nuovo è possibile, è necessario. Un mondo nuovo è agli albori se ci lasciamo coinvolgere dal vissuto più che dalle reciproche paure. Si inizia da noi stessi, dal nostro nucleo, dal vicino di casa che magari è uno straniero, dal giovane in difficoltà.

La fede è il contrario della paura e ci dovrebbe aiutare in questo cammino in salita, oltre gli schemi convenzionali ma anche affascinante e pieno di vita. Si tratta di ricominciare con fiducia, con atteggiamento di ascolto, con distacco dagli interessi egoisti, con nuova disponibilità e accoglienza, con aiuto reciproco. La vita ci dice che ce la possiamo fare e possiamo iniziare qui ed ora, nel nostro quotidiano come a livelli più alti, ognuno secondo il proprio ruolo e le proprie responsabilità. C'è un bisogno urlato di amore.

Osiamo crederci ancora, osiamo fare il secondo miglio del discorso della montagna, ti ricordi? Osiamo entrare dentro il nostro tempo senza viverci addosso, senza rimanere a guardare, annoiati, dalla finestra. Metterci in gioco, è l'unico atteggiamento che ci può salvare personalmente e a livello globale. Vogliamo fare il nostro miglio, aiutiamoci con dei gesti concreti a liberare il mondo dalle paure. Martin Luther King ripeteva spesso questa frase: "La paura bussò alla mia porta, aprì la fede, non c'era nessuno là fuori".

Domenico Poeta

e-mail: dondomenicopoeta@gmail.com

4.3. Pax Christi.

Ricchiuti: la guerra si poteva evitare, sbagliato dare armi agli ucraini

Andrea Galli - venerdì 11 marzo 2022 da Avvenire

Parla il presidente del movimento in Italia, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti

Pax Christi ha fatto sentire la sua voce sulla guerra in Ucraina, non poteva essere altrimenti. «Tacciano le armi» è il titolo della dichiarazione firmata dal presidente dell'associazione, Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, che fa eco alle parole del Papa e «chiede il non coinvolgimento del nostro Paese nel conflitto né con armi e né con preparazione di uomini».



Monsignor Ricchiuti, Russia e Ucraina che cosa le evocano di primo acchito? Tante cose. Uno dei viaggi più belli che ho fatto, in quei due Paesi appunto, nel 2000. Poi gli esponenti e testimoni del mondo ortodosso che abbiamo accolto al Seminario regionale di Molfetta quando ero rettore. Il legame speciale che Bari e la Puglia hanno con l'ortodossia russa per via di san Nicola. Il metropolita Hilarion di Volokolamsk ha tenuto una lectio magistralis alla Libera Università del Mediterraneo, a Bari, poco più di due mesi fa, c'ero anch'io.

Su quello che sta avvenendo ora in Ucraina c'è un'informazione senza sosta. Per il conflitto nel Donbass, con le sue migliaia di morti in otto anni, non è stato così. Quella del Donbass è stata una guerra dimenticata e ha fatto comodo dimenticarla, diciamolo chiaramente. Ciò che oggi è uscito fuori è il fuoco che covava sotto la cenere. Non è avvenuto in Donbass, ma è collegato: chi si ricorda del massacro di Odessa, il 2 maggio 2014, quando una cinquantina di attivisti filo-russi morirono in un rogo appiccato da neonazisti e nazionalisti ucraini? Noi li abbiamo dimenticati altri no. Non bisogna coprire il fuoco con la cenere, perché non si spegne. Le situazioni andavano affrontate con un percorso di riconciliazione, mettendosi attorno a un tavolo per comprendere le ragioni gli uni degli altri. E bisognava fare un lavoro ai fianchi, diplomatico, con questi due popoli e i rispettivi capi di Stato, per arrivare a un accordo. Si evoca spesso la crisi dei missili a Cuba del 1962. Qualcuno si aspettava allora che l'America non avrebbe fatto nulla di fronte a missili nucleari sulla soglia di casa? Per fortuna ci fu una retromarcia, ci fu un accordo, nell'ambito del quale furono tolte anche armi nucleari che erano nella Murgia, nel territorio della mia diocesi. Oggi stiamo ragionando di una guerra che poteva essere evitata.

Serbia (1999), Afghanistan (2001), Iraq (2003), Libia (2011), Siria (2014): sono missioni Nato o a guida Usa, solo negli ultimi 20 anni, che hanno prodotto un incalcolabile numero di vittime civili e perdite materiali. Non dovremmo farci un esame di coscienza prima di dividere il mondo in buoni e cattivi?

Ho scritto nella dichiarazione dei giorni scorsi: «La condanna all'aggressione operata da Putin è totale. La guerra è sempre una tragedia. Ma non possiamo con questo dimenticare, o peggio ancora assolvere, la Nato (di cui l'Italia fa parte) dalle sue gravi responsabilità». Sono rimaste inascoltate le voci che in quegli anni – quelli che lei ha messo in fila – si erano alzate per denunciare quello che veniva compiuto. L'anno scorso per il 70° anniversario della nascita della Nato, ho scritto un articolo per fare gli auguri e dire: basta, ora cambiamo strada, perché la Nato com'era stata concepita non ha più ragione di esistere. Come giudica il voler contribuire alla risoluzione del conflitto rifornendo l'Ucraina di armi? L'Italia non poteva mandare le armi all'Ucraina, perché l'articolo 11 della Costituzione è fin troppo chiaro. Lo è anche la legge 185/90 – di cui don Tonino Bello fu uno dei suoi promotori – anche se il Consiglio dei ministri ha voluto sfruttare la possibilità che la legge prevede di una deroga, con l'assenso della Camere, per mandare armi a un Paese in guerra. Come uomo, come credente e come vescovo, non mi stancherò di dire questa è la strada sbagliata. Un consigliere regionale della Puglia, Fabiano Amati, ha definito nei giorni scorsi quelli che sostengono queste posizioni dei "pacefondai". È un'espressione che lui usa con diletto ma che accetto di buon grado.

A che cosa serve pregare per la pace? Molti credono sia solo un gesto simbolico, come il minuto di silenzio.

La preghiera prima di essere richiesta è ascolto. È il silenzio che permette di ascoltare Dio. Nel silenzio posso sentire la sua voce che dice: «Tu, non uccidere». «Rimetti la spada nel fodero». E «Beati i miti, perché erediteranno la terra». Prima l'ascolto e poi la richiesta: «Signore, per questo mondo ti chiedo la pace, la riconciliazione, la fraternità». E ricordiamo cosa dice Dio per bocca del profeta Geremia: «Conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò».

4.4. Un tramonto rosso sangue

Molti mi chiedono un parere su quanto sta accadendo ma io non sono nessuno e non ho informazioni tali da poter dire qualcosa di decente.

Posso dirvi un'impressione anche se mi sembra davvero di superficie:

Fin dai primi giorni di guerra ho ammirato il coraggio di Zelensky ma ho avuto sempre il dubbio che non si rendesse conto dell'astuzia diabolica di Putin (che non è pazzo!) che lo spingeva a supplicare la Nato a difenderlo e, quindi, a dare il via ad una guerra mondiale.

Putin, gli USA, la NATO sono tutti più scaltri e senza scrupoli di lui che sta portando il suo popolo al massacro per un'idea di PATRIA ormai obsoleta. Anche lui è corresponsabile di una strage di innocenti... magari in buona fede. Ma si può giustificare con la buona fede quanto avviene sulla pelle dei civili? Le mie sono solo impressioni di una che non conosce davvero la situazione, impressioni a pelle e del tutto discutibili ma provo vergogna e amarezza di fronte ai due pesi e due misure con cui trattiamo profughi e migranti e continuo a chiedere scusa a Mimmo Lucano e a quelli come lui.

Ne parlavo oggi con Nicola che mi ha detto: "Gli ucraini sono combattivi e coraggiosi ma un vero leader deve saper portare in salvo la sua gente."

Anselme Bakudila, da Torino, mi scrive una bella lettera (di carta, FINALMENTE!!!) e conclude così: "Non hai tutti i torti. Ho letto un articolo che parla delle scelte di coinvolgimento di mercenari di mezzo mondo da parte sua. Se la notizia è vera, mette in serio pericolo il suo popolo."

Lilly Magliana

EX residente del noto quartiere, insegnante, madre di famiglia, autrice di libri su tematiche umanitarie internazionali.

5. SPOSI PER IL SERVIZIO: FAMIGLIE IN CAMMINO

Pubblichiamo l'articolo uscito su "La Libertà" il 16 marzo scorso.

Noi Sposi per il Servizio (SpS) desideriamo seguire una via per vivere appieno il nostro Battesimo e il nostro Matrimonio. Ci riconosciamo nel carisma dell'Istituto Secolare Servi della Chiesa che ci sprona ad essere "famiglie serve", come Gesù che per noi si è fatto servo, povero e obbediente. In particolare vogliamo impegnarci a mantenere viva l'attenzione ai bisogni di coloro che la nostra società considera "ultimi" perché in essi facciamo l'esperienza dell'incontro con Cristo.

LA STORIA

I Servi della Chiesa sono una famiglia di persone consacrate a Dio nel mondo e per il mondo. L'Istituto secolare dei Servi della Chiesa nasce nel 1945 ad opera di don Dino Torreggiani, prete diocesano, parroco di Santa Teresa a Reggio Emilia. La vocazione che

spinge l'Istituto fin dall'inizio è il servizio ai più poveri e agli ultimi (alle persone in carcere, la vicinanza agli artisti del circo, al popolo sinto e rom, alle vittime di ogni tratta, a coloro che vivono la fatica psichica come emarginazione,...) con la



forza diffusiva dell'amore e per mezzo della concretezza della provvidenza. Nel corso del servizio missionario in Madagascar, fortemente voluto da don Dino e sostenuto dal vescovo Baroni, nascono il ramo femminile e un gruppo di sposi che cammina con l'Istituto. Per quanto riguarda l'Italia, è solo nel 2002 che un gruppo di famiglie di provenienza diversa, si ritrova sotto l'invito e la guida di don Emanuele Benatti, appena rientrato dal Madagascar. Da questo primo incontro e dal desiderio di vivere e incarnare nella specificità dell'essere famiglia il Vangelo e il servizio, nasce l'esperienza degli Sposi per il servizio, seguendo il cammino tracciato dagli sposi del Madagascar che per primi si sono messi in cammino con al famiglia dei Servi della Chiesa. Inizialmente in Italia il gruppo è composto da alcune famiglie che hanno vissuto l'esperienza missionaria, poi l'invito si è esteso ad altre che hanno condiviso il carisma dell'Istituto e il desiderio di mettere al centro delle loro vite la carità. Da Bergamo, passando per Verona, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Livorno, Roma e no ad Alcamo, ci sono oggi famiglie che condividono un cammino e che sentono forte il richiamo al servizio, all'incontro con le vecchie e le nuove povertà. Fin dalle origini abbiamo riconosciuto la necessità di condividere, pregare, riflettere e interrogarci in momenti di incontro comune a livello territoriale, 4-5 week end all'anno e più saltuariamente con incontri nazionali, per poi poter essere lievito e fermento vivo ciascuna nella propria realtà, nella comunità di appartenenza, nella sua diocesi, riconoscendosi servi e serve. Oltre a ritrovarsi in comunione nell'Eucarestia e nella fedeltà alla parola di Dio, noi famiglie

sentiamo il bisogno di essere in comunione almeno una volta alla settimana nella preghiera domestica: il giovedì sera, giorno che ricorda il farsi servo di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e nel quale la nostra diocesi di Reggio celebra la messa missionaria, ciascuna famiglia da casa e col modo che ritiene più proprio prega in comunione con le altre e con l'Istituto tutto.

Noi siamo Servi della Chiesa nel senso che siamo consacrati al servizio, così da essere il "segno" della vocazione al servizio a tutti comune. E questa è anche la nostra responsabilità: essere fedeli a questa vocazione, altrimenti, cessando di essere "segno", perdiamo la nostra ragione di essere. don Alberto Altana

IL CAMMINO

Come SpS cerchiamo di condividere il Vangelo che si fa vita con coloro, soprattutto i più prossimi, segnati dalla povertà, dal dolore, dall'emarginazione. Desideriamo vivere lo stesso carisma dei Servi della Chiesa, incarnandolo nel nostro specifico contesto coniugale, familiare, professionale e sociale, parrocchiale, cercando di essere lievito e fermento di vita evangelica nel mondo. L'adesione di ogni famiglia non si traduce necessariamente in un servizio preciso, nel rispetto del libero cammino di ogni coppia laddove la nostra storia ci porta ad essere e nello spirito del carisma dei Servi della Chiesa che scelgono di essere nel mondo non legati alle opere, ma sempre attenti a nuovi bisogni e necessità nella Chiesa. Per noi il servizio è fedeltà al progetto di amore che Dio ha su di noi. Ci sentiamo chiamati a vivere nel mondo, nel cuore del mondo, a "stare in mezzo", come Cristo è venuto tra noi, "camminando in mezzo", cerchiamo di essere attenti ai bisogni che incontriamo sulla nostra strada e che percepiamo come chiamate a "comprometterci", che il Signore ci rivolge. Per la sua storia nata proprio in Madagascar, ci sentiamo stimolati a vivere nella consapevolezza della fratellanza universale, la lontananza geografica non impedisce la vicinanza affettiva e spirituale. Questa a sua volta permea pensiero, stile di vita e relazioni, in una mentalità rinnovata, aperta, che si lascia interpellare dalla mondialità e dalla missionarietà.

Elisa e Massimo

"Abbiamo iniziato il nostro cammino con gli "Sposi per il Servizio" il mese successivo il nostro matrimonio. Ognuno di noi aveva conosciuto l'istituto in Madagascar nelle nostre rispettive esperienze missionarie. Le nostre strade avevano incrociato chi dei "Servi della Chiesa", cerca di "conformarsi a Cristo povero, casto e obbediente" (cfr. Costituzioni dell'istituto), con quella passione, fede, dedizione, umiltà, contagiose che spingono a mettersi in cammino per cercare di vivere anche tu così. La ricerca di una vita semplice, il riscoprirsi uomini e donne poveri, permettono di avvicinare con cuore puro, chiunque il Signore mette sulla tua strada. Il nostro essere in cammino con gli "Sposi per il Servizio" ci aiuta a pesare sempre quali devono essere le nostre priorità familiari e di servizio nel lavoro e nella Chiesa, a definire quali sono le vere esigenze e necessità".

Come naturale conseguenza ci sentiamo chiamati ad accogliere "il grido del creato" che chiede oggi con urgenza di prendere posizione e di fare scelte concrete affinché si realizzi un Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza" come si sollecita Papa Francesco nella Laudato si'. Questo diventa criterio per ridimensionare la nostra quotidianità: il rapporto

con la natura e le sue risorse, i ritmi, l'uso del tempo, dello spazio ed il rapporto con le persone. La grazia di essere un gruppo di famiglie serve chiamate ad un cammino di comunione, sostenuto e ravvivato dalla preghiera reciproca, ci fa sperimentare la bellezza e la ricchezza della condivisione, nei momenti di gioia come in quelli difficili e ci nutre nel nostro vivere quotidiano come Sposi per il servizio”

Saro e Gemma

“È stata la testimonianza di fraternità di vita insieme di don Antonio Lusuardi e di don Franco Sacchini (sacerdote che poi ha benedetto il nostro matrimonio) che ci ha fatto “innamorare” della “bellezza” del senso di famiglia che si “respira” nell’Istituto. Conoscere poi anche le famiglie e il loro “esempio” di vita ha fatto maturare in noi ma soprattutto in Gemma la convinzione che la fraternità consanguinei era niente in confronto alla fraternità che ci hanno testimoniato in particolar modo le famiglie emiliane; al punto che, quando nel 2019 avremmo dovuto festeggiare il 25° di matrimonio, Gemma voleva solo i fratelli e sorelle dell’istituto perché la “Famiglia nostra” era quella. Poi non è stato possibile perché Gemma è volata in Cielo due mesi prima, proprio il 25 giugno, data in cui tanti anni prima don Dino Torreggiani aveva consacrato al Sacro Cuore di Gesù l’intera famiglia dei Servi della Chiesa. Nella nostra vita la presenza e il sostegno non è mai mancato e continua tuttora perché quella dell’Istituto è una famiglia Celeste dove non esistono “distanze” ma solo l’amore di Dio Padre per i suoi figli”.

Parallelamente all’Istituto dei Servi della Chiesa, il magistero di Papa Francesco è anche per noi sposi occasione ricca di formazione, riflessione e confronto. Abbiamo, ad esempio, letto a coppie l’esortazione apostolica Amoris Laetitia confrontandoci poi insieme, accompagnati anche dai fratelli e dalle sorelle Servi e Serve. Ci siamo interrogati sul nostro essere famiglia, su quali sono oggi i nostri modi di camminare accanto a ogni famiglia, nella certezza che l’amore coniugale “non si esaurisce all’interno della coppia» (n.165).

Desideriamo alimentare il nostro amore perché sia davvero fecondo e come tale «chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell’incontro, a lottare per la giustizia” (n. 183). Con fiducia nella Misericordia di Dio che ci precede e nella creatività sorprendente dello Spirito, in cammino gli Sposi per il Servizio.



6. Guido e Francesco, fratelli Servi

6.1 - Lutto cittadino a Bagnolo per la morte di Guido Mora

Articolo pubblicato su "La Libertà, 31 agosto 2021" settimanale diocesano reggiano.

Lunedì 2 Agosto, in mattinata, nella chiesa parrocchiale di Bagnolo si sono svolti i funerali Guido Mora, servo della Chiesa, deceduto "carico di anni e di meriti" alle luci dell'alba di venerdì 30 luglio. Momento atteso, stanti le gravi condizioni di salute, che ha suscitato tanta commozione. Il 26 agosto avrebbe compiuto 96 anni.

Il sindaco Gianluca Paoli ha ottenuto che la salma venisse esposta per due giorni nel salone dell'oratorio parrocchiale, la "casa" di Guido che vi ha trascorso tutta la vita a far conto dalla fine degli anni 40, dalla fondazione dell'oratorio stesso, in collaborazione con l'arciprete Don Giuseppe Barbieri, che fu vero padre spirituale di Guido e di centinaia di giovani. Lo stesso sindaco ha dichiarato il lutto cittadino nel giorno del Commiato, interpretando il sentire commosso dell'Amministrazione comunale e di tutta la cittadinanza.

La Santa Messa è stata presieduta da Don Stefano Torelli, Superiore Generale dei Servi della Chiesa, presenti vari sacerdoti dell'Istituto ed amici con l'arciprete Don Guerrino Franzoni, il diacono Marco Beltrami e l'accollito Carlo Incerti. All'omelia Don Stefano ha commentato il Vangelo della moltiplicazione dei pani ed il passo Sapienziale che getta uno sprazzo di luce sull'aldilà, fondato sulla speranza della risurrezione. Ha messo in evidenza il lungo lavoro di Guido, che, animato da una fede incrollabile ha saputo formare schiere di giovani e di padri di famiglia, aperti alle necessità di chi ha bisogno di un pane sicuro, e più ancora, di costruire una società benedetta da una carità generosa e condivisa nell'operare per il bene di tutti.

Vari e toccanti gli interventi nella preghiera e nel ricordo da parte dei suoi "ragazzi", tra cui il sindaco che, in fascia tricolore, commosso, ha rappresentato il Comune e tutta la Cittadinanza.

Dopo l'omelia, don Mario Pini, servo della chiesa e fratello di Guido sin dalla prima giovinezza, ha tenuto la commemorazione con queste parole:

“Oggi, qui riuniti, celebriamo la santa Messa di suffragio per il nostro amico Guido.



La sua lunga vita è stata per lui un valido motivo per offrirci la prova tangibile di un lungo amore. Voglio ricordare con brevi parole questo carissimo Fratello, Servo della Chiesa dal 1950, laico consacrato con i santi voti di povertà, di castità e di obbedienza, secondo il carisma del servo di Dio, Don Dino Torreggiani. Don Dino è il prete reggiano che ha aperto agli esclusi, agli scarti della società, un sentiero di amore e di sicura speranza, facendo loro gustare la tenerezza di una Chiesa madre sollecita. Il 26 agosto del 1925 nasce a

Campagnola Emilia da famiglia tradizionalmente cristiana, quattro giorni dopo viene portato in chiesa e battezzato con il nome di Guido. La famiglia lavora la campagna con un contratto di mezzadria e Guido cresce nell'oratorio coinvolto nella formazione dei ragazzi, attraverso il gioco, la catechesi, la partecipazione alla Messa festiva. Buono e gioviale sente nascere il desiderio di farsi prete, e si parla di seminario. Purtroppo la morte della cara mamma, la Rosina, nel 1942, interrompe questo meraviglioso progetto. Papa Emesto ora non è più disponibile a prescindere dall'aiuto del suo figlio maggiore.

Dopo qualche anno, nel 1946 la famiglia si trasferisce a Bagnolo dove inizia nuove attività, prima nel settore dell'alimentazione, poi nella lavorazione del legno. Comincia per Guido un periodo intenso di attività e sotto la guida dell'arciprete Don Giuseppe Barbieri si dà in pieno alla vita oratoriana, pur mantenendosi assiduo nel lavoro quotidiano. La fiducia del parroco è totale e Guido avrà sempre in lui un padre spirituale affettuoso e aperto.

Dalle tante belle testimonianze che ho raccolto, ce n'è una cui voglio accennare. Durante il servizio militare svolto nel distretto di Reggio Emilia, si diceva che erano più numerosi i giorni che faceva a casa di quelli di servizio in caserma: vi era infatti una valigia piena di gnocco fritto ben legata al portapacchi della bicicletta che alla sera ritornava vuota, dopo aver rallegrato il cuore del superiore militare, incaricato di firmare le licenze... e Guido ne godeva felice.

Nel 1950 Don Giuseppe ha riunito attorno a sé un gruppo di giovani disposti a consacrarsi al Signore nell'Istituto di Don Dino, approvato dalla Chiesa due anni prima. Sono Guido, Renato Galleno, Quintilio Prodi e Quintilio Zini che con Don Giuseppe iniziano la preparazione ai voti di povertà, castità ed obbedienza. Questi ultimi due non continueranno. Renato è morto l'anno scorso a Badia Polesine, già superiore generale del Servi della Chiesa e padre di oltre 400 zingarelli del Delta Padano accolto negli anni nel suo collegio di Badia.

Da allora Don Giuseppe diventa un faro nella vita di Guido che si adopera ogni giorno nella serena formazione dei giovani, attraverso il gioco li educa all'amicizia, alla socializzazione, al lavoro di squadra.

Ogni giorno si alza alle cinque, apre la chiesa alle sei, allende in preghiera l'ora delle Lode e della santa Messa. Poi il lavoro; nel pomeriggio l'oratorio per la ricreazione, accoglie tutti senza distruzione, per tutti un sorriso paziente.

Il campo sportivo è sempre pieno di giovani e ragazzi. Caldeggia l'associazione sportiva "Virtus Bagnolo", che ha tutto il suo appoggio. Organizza i tornei cittadini con larghissime adesioni, "i tornei di Guido"! dopo le partite, vinte o perse, ragazzi andavano a raccontare tutto a Guido, il gelato era sicuro!

La sua personalità e la sua dedizione non passano inosservate, varcano i confini del territorio e giungono molto in alto, il 5 marzo del 1987 Il Santo Padre Giovanni Paolo II", da San Pietro, gli manda una nomina pontificia che gli conferisce la dignità di Cavaliere Commendatore di San Silvestro. L'autentica è del Cardinale Agostino Casaroli. Guido ne ha goduto, ma non ne ha mai fatto motivo di vanto personale.

Guido è sulla breccia. La situazione è sostenuta dalla preghiera e dalla santa Comunione che riceve ogni giorno. La formazione ricevuta matura in lui una spiritualità che ha come ispiratori Don Bosco a Don Dino, chiamato il Don Bosco di Reggio, spiritualità fondata sul metodo preventivo: è meglio prevenire che correggere! Egli lavora con costanza e fedeltà,

non si lascia piegare dagli ostacoli, che nelle opere di Dio non mancano mai, dagli acciacchi e dalle malattie che supera con coraggio e con forza, sempre più fiducioso nella Divina Provvidenza... e nei suoi preti!

Don Giuseppe, padre e maestro, fondatore dei Servi della Chiesa, incaricato della formazione dei membri professi dell'istituto, che è stato anche mio amico e sostegno. Oggetto di venerazione, Guido gli prestava obbedienza indiscussa.

Don Pasquino, che si era messo sulla scia di Don Giuseppe, condivideva i progetti di Guido, dei cui consigli faceva tesoro. Aveva un'amicizia fraterna con Don Paolo Morelli, lui pure membro del nostro Istituto, che è stato un grande della carità missionaria. Don Paolo accettava con umiltà, quando ci volevano, i rimproveri di Guido che frenavano le sue intemperanze e chi ha conosciuto Don Paolo non ha bisogno di spiegazioni...

Con Don Giovanni Rossi ha continuato a collaborare in Oratorio in piena fiducia, così con i suoi successori.

Il vescovo Gilberto Baroni lo stimava molto ed apprezzava il suo metodo di apostolato.

Veramente è stato un laico esemplare, ed il suo impegno e gli ottimi risultati gli valgono nel corso degli anni tanti riconoscimenti. Tra più cari e graditi, quelli dei suoi ragazzi che un giorno gli consegnano un piccolo attestato: "a te Guido, per l'esempio, l'entusiasmo e la gioia che ci hai donato, i tuoi ragazzi delle scuole medie". Non sono necessarie né la data né le firme.

L'amministrazione comunale segue con apprezzamento il lavoro di questo generoso operaio ed in più momenti di gli si fa presente con semplici, ma simpatici riconoscimenti. Ne ricordo uno a firma del sindaco pro tempore "l'Amministrazione comunale di Bagnolo l'8 dicembre del 2005 scrive: A Guido Mora per l'impegno profuso a favore dei giovani bagnolesi".

Guido ha sempre ricambiato con un sorriso ed un gesto di amicizia il tanto bene e il tanto amore ricevuto da ogni parte, ed in particolar modo dalla sua famiglia, la carissima Pina, le nipoti con le loro famiglie, dalla fedele badante, dai sacerdoti, dai suoi fratelli di Istituto e dagli amici tutti. Non sarà facile per noi colmare il grande vuoto che ci lascia, mentre facciamo tesoro della sua ricca eredità.

Una vita tutta donata, un amore senza confini !

Don Mario Pini



6.2 - Francesco, fratello Servo

In morte del Diacono Francesco Mazzotti, Servo della Chiesa

n. Coccaglio il 2 giugno 1937

m. ospedale di Chiari, venerdì 10.IX.21 a. 84

Un nuovo lutto, un nuovo giorno di dolore si è aperto per il nostro Istituto dei Servi e delle Serve della Chiesa.

Ci ha colpito la repentina morte del nostro Diacono Francesco Mazzotti, avvenuta nella notte tra il 9 e il 10 settembre all'ospedale di Chiari, in seguito ad una ischemia che lo ha stroncato.

Quest'anno ci hanno lasciato, anno duro, prima di Francesco, il nostro vice superiore laico Luciano Lanzoni, in Madagascar, il nostro Guido Mora di Bagnolo di Reggio Emilia, e tra le serve in Madagascar la nostra Françoise-Olga.

Il loro ricordo ci accompagna e per loro eleviamo al Signore la nostra preghiera quotidiana.

La vita di Francesco è molto semplice da raccontare e la sua memoria facile da ricordare. Da quando vide la luce in Coccaglio il 2 giugno del 1937. Egli non ha mai abbandonato la sua terra e la sua gente. Da ragazzo ha realizzato con semplicità il primo quinquennio di studi e si è aperto ben presto al mondo del lavoro dove ha trascorso gli anni più belli della giovinezza e della maturità: si è costruito il suo avvenire sulle basi sicure dell'onestà. In quegli anni nel frattempo, sono fioriti in lui i primi germi di quella vocazione religiosa cui resterà fedele per tutto il corso della sua vita.

La frequenza alla vita sacramentaria, l'amore per la sua Chiesa, l'apertura alle sane amicizie dell'oratorio soprattutto degli educatori e dei suoi amici sacerdoti hanno reso possibile e caratterizzato in Lui scelte importanti.

Ha dato inizio all'ombra della torre, al suo servizio dell'altare, prima come chierichetto, poi come collaboratore del sagrista che lo ha instradato e seguito ed oggi raggiunta la meta del 91 anni, lo piange con noi.

Francesco ha cominciato molto presto il lavoro in fabbrica negli stabilimenti di macchine di irrigazione della SIPI e questo fino agli anni 80, quando accolto da D. Tarcisio Festa, ha iniziato ufficialmente il lavoro di sagrista in Parrocchia. 37 anni di servizio svolto con amore fino al 2017.

Due fattori importanti per la sua vita e la sua Comunità, vengono ad arricchire questo amore ed il suo impegno per il decoro della Chiesa: la consacrazione con i voli di povertà, castità ed obbedienza nell'Istituto Secolare dei Servi della Chiesa e la sacra ordinazione al Diaconato permanente, previ anni di studio in sede diocesana. D. Dino Torreggiani, Servo di Dio, Fondatore dei Servi e delle Serve della Chiesa, era approdato sulle rive del Lago d'Iseo il 26 febbraio 1966, chiamato dall'amico D. Vito Palazzini, rettore della Chiesa di Cremignane, in Franciacorta, per aprirvi una Comunità di servizio alla Chiesa parrocchiale.

Nel tempo il gruppo di Servi, divenuto un piccolo seme fecondo, comincia a dare i suoi frutti e ad estendere i suoi rami sotto la protezione di San Giovanni di Dio.

Nel 1980 dopo Pierino Del Barba, fratello di consacrazione, vi arriva anche Francesco che percorre un curriculum di formazione permanente e di consacrazione che durerà tutta la vita.

E' in quel contesto che matura la vocazione diaconale, benedetta nel 1983 dal Vescovo Luigi Morstabilini e celebrata da Mons. Pietro Gazzoli. Da allora sotto la guida di D. Alberto Altana fondatore dei Servi della Chiesa, Padre della restaurazione del Diaconato

permanente nella Chiesa del Concilio, assieme a D. Giuseppe Dossetti e D. Dino Torreggiani inizia per Francesco, diacono, una fioritura di opere di bene, scaturita dalla sua sensibilità e dai vari servizi a Lui affidati dai parroci che si sono succeduti in Coccaglio. Oltre alla Sagrestia e l'altare, la Caritas Parrocchiale, dove ha potuto portare a perfezione il suo grande amore per i poveri, la cura degli anziani nella loro vita spirituale, e nella devozione Eucaristica e Mariana, l'animazione della Confraternita parrocchiale, anche nel Tempietto di S. Rita che ha sempre avuto a cuore.

Così nell'ambito dell'Ordine Diaconale, ha sempre fatto valere la sua presenza fatta di partecipazione e di servizio. Ha goduto della fiducia degli amici sacerdoti, soprattutto i presenti nella Vicaria VI di S. Carlo che ha come centro Rovato. Questi all'unanimità lo hanno eletto come Segretario ed Economo, compiti che ha svolto con solerzia fino al 2021, fino ai nostri giorni.

Notevole il sacrificio di Francesco, quando l'età e la malattia gli hanno imposto di lasciare i vari compiti a Lui affidati cosa che ha accettato con dolore e difficile rassegnazione. Gli sembrava di rinunciare a parte della sua vita.

Accoglieva i poveri nella sua casa dopo della rinuncia all'assistenza spirituale della Caritas Coccagliese. A tutti donava della sua povertà con gioia. Donava senza calcolo e senza misura, felice di soccorrere i suoi poveri, spesso senza conoscere le loro reali situazioni. Nel povero vedeva Gesù, e questo gli bastava.



Come possiamo bene immaginare queste mie parole di commemorazione non vogliono essere un panegirico. Solo vogliono essere espressione di una vita totalmente donata senza riserve; la vita di una persona umile, generosa; si sa: la vita con i suoi alti e bassi, come la vita di tutti svolta nella semplicità e senza pretese, alla quale non sono mancate umiliazioni e gli insuccessi: è partito dalla gavetta anche Lui. Francesco ha saputo piegare il capo ed accettare, ha saputo ogni volta ripartire e ricominciare, sorretto dalla fiducia nella Parola di chi sa premiare ogni buona azione fatta nel Suo Nome.

Ora Francesco è nella luce di Dio, i suoi occhi contemplano il Volto del Signore, quel Dio che sarà la sua gioia per sempre, gioia che un giorno divideremo con Lui.

Don Mario Pini

7. Info flash

È uscito attraverso le edizioni San Lorenzo (RE) il volumetto che raccoglie gli Atti del Convegno della Comunità del Diaconato in Italia su don Alberto Altana, a 100 anni dalla nascita. Il volume ha come titolo: "Parlare ai piccoli e farsi dire da loro". La prefazione è opera di Giovanna Bondavalli, la post-fazione del diacono Enzo Petrolino. Una nota particolare è stata scritta dal Vescovo Erio Castellucci. Il volumetto è già disponibile a Masone e sarà distribuito ai più lontani nell'incontro di Marola.



Ci è giunta notizia che nelle settimane scorse è tornato al Padre il signor Tomas, ultranovantenne, papà di pere Clovis Sylvain. Lo affidiamo al Signore della vita e della pace ed esprimiamo amicizia fraterna e solidale a padre Clovis e a tutta la sua famiglia.

Mentre scriviamo (mattinata del 5 aprile) veniamo informati anche della partenza di Luciano Semper del gruppo "Sposi per il Servizio" (i funerali mercoledì 06 aprile). Uomo integro, vero Servo della Chiesa e sindacalista (CISL), sempre a servizio del prossimo, soprattutto operaio, contadino o pensionato. Lascia la moglie Francesca, le due figlie Chiara, Laura e i nipoti. Dio lo abbia nella sua Gloria e nella sua Pace.

La salute di alcuni fratelli e sorelle desta preoccupazioni, in particolare quella di don Emanuele Cavallo, di Ernesto Tosi e di Raymonde: situazioni non gravi ma da sostenere anche con la preghiera.

Don Stefano ed Elisa Cavandoli degli "Sposi per il Servizio", andranno dal 23 al 25 aprile in visita al gruppo dei fratelli e sorelle in Sicilia.

Don Stefano aveva intenzione di andare in visita in Madagascar dopo Pasqua ma ha preferito, alla fine, seguire la richiesta dei Fratelli e delle Sorelle malgasci di raggiungerli nei loro incontri ad agosto, quindi dopo l'Assemblea Generale dell'Istituto (Capitolo).

Madagascar EMERGENZA CICLONI

Come sappiamo in meno di due settimane l'isola è stata recentemente colpita nelle zone sud-est da due forti cicloni e i danni sono stati veramente ingenti. Con i fondi raccolti in diocesi (€ 96.000) si riuscirà a far fronte per il momento alle richieste dei nostri missionari e volontari.

La raccolta fondi unica a livello diocesano, è frutto della collaborazione con "volontari nel mondo RTM", le Case della Carità presenti nel sud del Madagascar e con il Centro Missionario Diocesano: segno di una sinergia ancora importante e fruttuosa.

E' possibile rivedere il ritiro del mese di marzo tenuto da don Gabriele Burani, a questo link:

<https://drive.google.com/file/d/1uo3cWMHboPeZR-pKotA1KeTs-zXokIz/view?usp=sharing>

Note sulla Missione in Amazzonia

Con il mandato missionario del 19 ottobre 2019 consegnato dal Vescovo Massimo a Don Gabriele Burani e don Gabriele Carlotti ha inizio ufficialmente la missione in Amazzonia.

L'impegno è quello di mettersi a servizio della vita delle persone e del creato nel territorio della Diocesi di Alto Solimões, nel nord-ovest del Brasile al confine tra Perù e Colombia.

La diocesi di Alto Solimões ha sede nella città di Tabatinga ed è composta da 8 parrocchie con un'estensione di 131.614,48 kmq, poco meno della metà dell'Italia.

Il Vescovo locale Dom Adolfo Zon Pereira, in accordo con il Vescovo Massimo, ha affidato a Don Burani e don Carlotti la parrocchia di Santo Antonio do Içà, nel territorio che dal Rio delle Amazzoni si estende fino alla Colombia seguendo il corso del fiume Içà per circa 358 Km, 250 Km in linea retta verso il confine.

Gli ambiti di lavoro pastorale sono diversi: pastorale vocazionale, formazione del clero locale e degli agenti di pastorale delle comunità, animazione pastorale delle comunità lungo i fiumi, presenza fra i popoli indigeni, soprattutto con il popolo Tikuna che è il più numeroso ...

fonte: www.cmdre.it

Sguardi sul cammino sinodale – Comunione Partecipazione Missione

Link dell'incontro tenuto da Giovanna Bondavalli.

<https://www.youtube.com/watch?v=yYG1Nr61vXo&t=478s>

La sinodalità non è un metodo di lavoro per il libro degli Atti ma è la sostanza stessa della vita di una comunità che permette di avviare dei processi (parola così cara a Papa Francesco che abbiamo recuperato) che consentono alla Chiesa di stare in relazione col Signore, con la storia, con la vita degli uomini.

MAROLA 2022 – Capitolo ed Esercizi

CAPITOLO GENERALE

Da Lunedì 18 al sabato 23 luglio

Ritiro dalla cena di domenica 17 luglio presso il Centro di Spiritualità di Marola.

ASSEMBLEA REGIONALE EUROPA - AMERICA LATINA

Domenica 24 luglio ESERCIZI SPIRITUALI per la Regione EUROPA AMERICA LATINA tenuti dal Vescovo emerito di Treviso Gianfranco Agostino Gardin dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Dalla sera di domenica 24 al 28 luglio

Si scenderà da Marola dopo il pranzo di giovedì 28 e nel pomeriggio si celebrerà a Masone la S.Messa di rinnovo dei voti.

Ritiri Mensili on line del sabato mattina:

09 aprile , 14 maggio, 11 giugno.

A partire dalle ore 09.00



...Ma non poteva bastare
anche solo una goccia di sangue
o di sudore divino
ad impedire alle armi
di arrossare la neve?

E non può bastare
anche solo un albero in festa
o il pianto di un bimbo
ad impedire all'uomo
di ridursi a belva?

Fino a quando, allora,
dovremo vedere
sepolti nel fango
i sogni di pace
fioriti per grazia
dal grido dei giusti?

E fino a quando noi,
iniqui, viziosi e indolenti,
forzeremo gli erranti
su rotte di stenti e calvari,
a straziare il cuore di Dio
e a maledire il potere infame,
mercante e padrone
di tutto e di niente?

*Non passare oltre, Pasqua,
ma entra e resta,
nel buio, a far luce!*

don Emanuele